

# IL VIVAISMO VITICOLO NELLA U.E.

Eugenio Sartori

L'attività vivaistico-viticola, come ben noto, è strettamente legata all'andamento del settore vitivinicolo e alle relative disposizioni legislative che con diverse cadenze, vengono emanate allo scopo di rendere meno pesanti le ricorrenti crisi che lo caratterizzano.

È naturale, quindi, che il vivaismo, punto di partenza della filiera vite-vino, rappresenti anche uno strumento non secondario per influenzare sia a livello quantitativo che qualitativo tutto il settore.

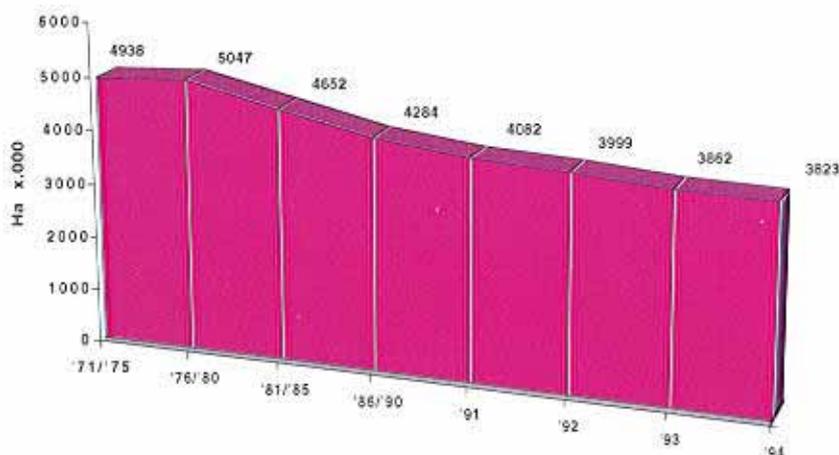
L'Europa a 13, con 8 Paesi viticoli, nei prodotti di filiera, detiene la leadership mondiale contribuendo con un'elevata disponibilità a mantenere posizioni conquistate con tenacia nei secoli.

Soprattutto la grande disponibilità di vini di qualità, che sono espressione non solo dei molteplici ambienti pedoclimatici dove viene coltivata la vite e delle avanzate tecnologie enologiche adottate in cantina, ma anche dell'elevato valore genetico del materiale vivaistico utilizzato è segno tangibile delle profonde innovazioni e trasformazioni che hanno caratterizzato il "vigneto Europa" nell'ultimo ventennio.

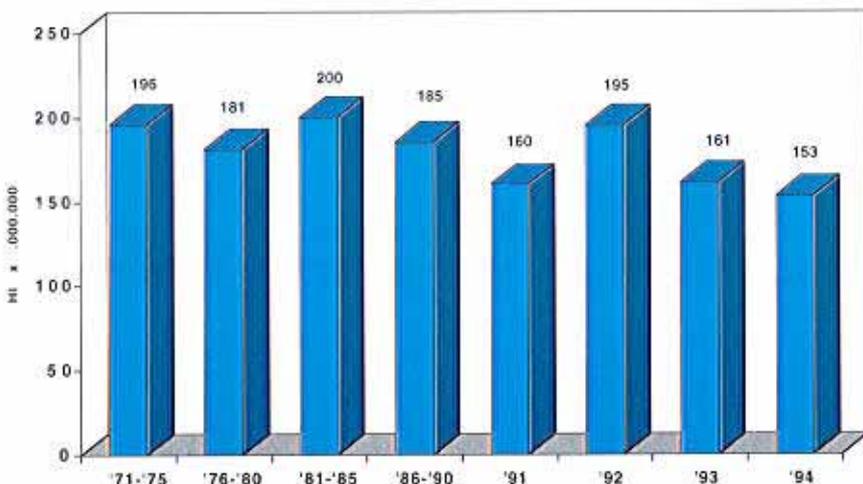
Il calo dei consumi di vino, conseguenza dei rapidi mutamenti avvenuti nelle società industriali del XX secolo ha portato dagli anni '70 in poi a un continuo ridimensionamento delle superfici a vite in Europa per permettere l'adeguamento tra offerta e domanda e limitare eccedenze divenute ormai strutturali. L'Unione Europea ha predisposto da una parte "gabbie" per contenere le eventuali politiche di espansione viticola delle aziende più vivaci e dall'altra "premi" per l'abbandono da parte di chi non avesse più ritenuto strategico il vigneto.

## Il "vigneto Europa"

I dati O.I.V. riportano per il 1994 una superficie a vite pari a 3.823.000 ettari contro i 4.938.000 della media '71/'74. Significa aver perso in 20 anni 1.115.000 ettari, praticamente il "vigneto Italia" di pochi anni orsono (tab. 1). Una riduzione del 22% in solo 2 decenni, per una coltura come la vite che ha cicli trentennali, rappresenta una quota enorme, capace di stravolgere anche le realtà più consolidate. I 43 milioni di ettolitri di vino prodotti in meno nel '94 rispetto alla media 71-75 hanno indubbiamente permesso il riequilibrio del mercato, ma con costi sia a livello economico che sociale enormi (tab. 2). Per le economie agricole dei principali Paesi viticoli europei la perdita in termini economici è valutata in migliaia di miliardi. Il prezzo più alto è stato comunque pagato da: Francia (-308.000 ha.), Italia (-413.000 ha.), Spagna (-271.000 ha.), Grecia (-66.000 ha.), solo Germania e Portogallo non hanno dato corso ad alcun ridimensionamento anzi nel caso della Germania in 20 anni la superficie a vite si è estesa di 8.000 ettari (da 96.000 a 104.000 ha) (tab. 3 e 4). In pratica tre Paesi, Francia, Italia e Spagna hanno sopportato i tagli più estesi alle superfici e alle produzioni e se ciò da una parte era inevitabile, essendo questi i Paesi che concorrevano a formare la gran parte delle eccedenze, dall'altra, probabilmente, si è creato più di qualche squilibrio in quanto non si è tenuto in debito conto il concetto di vocazionalità di molte aree viticole.



Tab. 1 Superfici vitate nell'U.E. (Unione Europea)



Tab. 2 - Produzione di vino nell'U.E.



Vigneto sperimentale realizzato con pali di acciaio inossidabile AISI 304 (Sitindustria). Il vantaggio di questo palo è l'estrema leggerezza (da 0,8 a 1 kg per metro lineare) e di conseguenza la rapida ed agevole messa in opera.

Alcuni Paesi Extracuropei ed in particolare Cile, Australia e Argentina, constatato che l'Unione Europea si era fatta carico di eliminare del tutto i propri surplus di vino, hanno nel frattempo pensato bene di riprendere a piantare vite con l'evidente scopo di ritagliarsi una posizione non secondaria sulla piazza mondiale dei vini di qualità.

Il semplice fatto che l'Argentina ma anche il piccolo Uruguay abbiano promosso, con l'importazione di forti quantitativi di barbatelle di qualità da Italia e Francia, la ristrutturazione dei loro vigneti in senso qualitativo deve essere motivo di più di qualche semplice riflessione e non solo di soddisfazione per i vivaisti.

L'inesistenza di "quote", "tetti", "gabbie" ed altri vincoli esterni che in Europa legano le mani all'imprenditore viticolo potrebbe infatti, con l'apporto di adeguate tecnologie di campagna e cantina consentire a questi Paesi di esitare ben presto forti quantitativi di prodotto a rapporto qualità-prezzo nettamente più competitivo rispetto all'Europa.

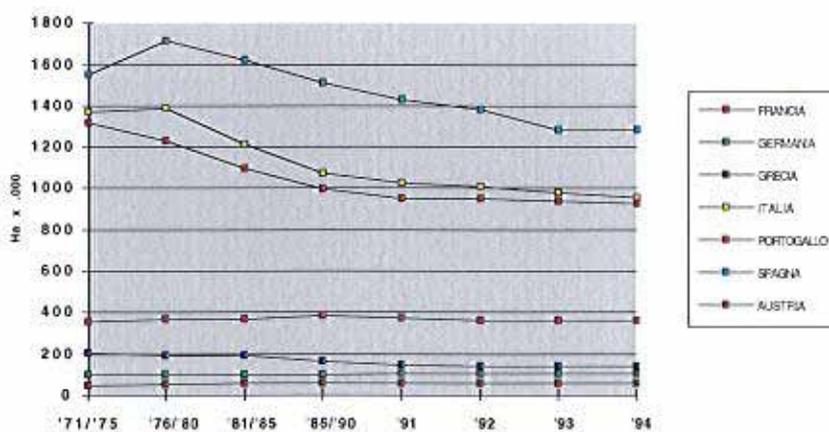
Queste ed altre considerazioni sono all'ordine del giorno del management non solo di imprese vitivinicole situate in area di buona vocazionalità viticola ma anche ormai nei grand cru del Bordolese.

Pur essendo vero che il vino, oggi, più che bevanda è sacralità, simbolismo, lusso, storia e tradizione vi è anche da tener presente l'evoluzione dei gusti alimentari della società post-industriale e soprattutto della capacità di spesa. Ed una più limitata capacità di spesa può far rapidamente preferire vini con meno "storia" ma migliore rapporto qualità/prezzo.

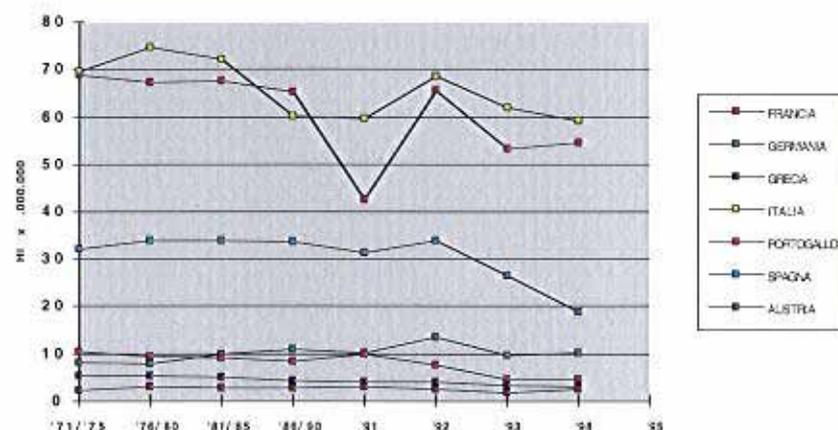
## Il "vivaismo Europa"

Nel 1974, in occasione del Congresso dei vivaisti francesi, il loro Presidente ebbe a dire "les perspectives de production des pépinières française qui est de 490 millions de mises en terre inquietent quelque peu les pépiniéristes, compte tenu de la situation du marché du vin..."

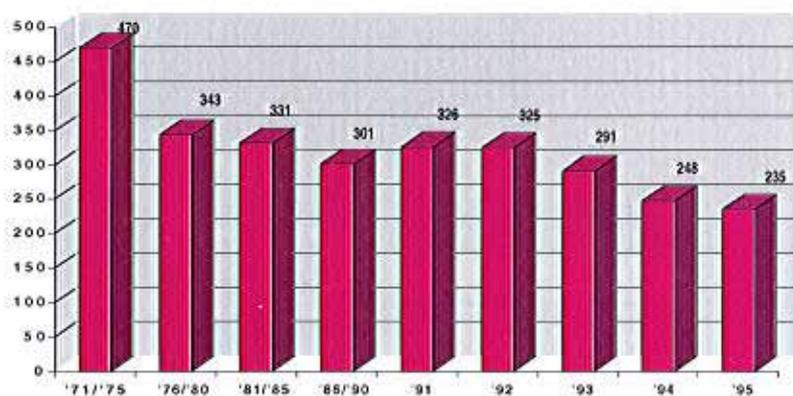
Con 490 milioni di talee innestate nel 1974 i vivaisti francesi erano un po' preoccupati, 20 anni dopo con soli 157,2 milioni constatavano che la riduzione della produzione, ottenuta attraverso i premi per la distruzione di barbatelle innestate e di portinnesti, nonché i prepensionamenti agevolati, non era ancora sufficiente a riequilibrare il mercato. A questo nessuno avrebbe mai pensato di dover arrivare in così breve tempo e nonostante tutti i ridimensionamenti che comunque ad ogni ciclo negativo si sono verificati. Ma a confortare i vivaisti francesi vi erano i loro colleghi italiani, spagnoli e tedeschi, che malgrado loro, senza alcun aiuto pubblico, hanno dovuto sopportare crisi altrettanto pesanti. I dati parlano chiaro, le riduzioni in termini di portinnesti, di talee innestate e selvatiche e di numero di imprese attive sono di una brutalità unica, nessun altro comparto del settore agricolo, riteniamo abbia subito così drastici ridimensionamenti. In Italia, in 20 anni, si sono estirpati ben 752 ettari di piante madri portinnesto pari al 33% dell'intera superficie. Le riduzioni più consistenti si sono verificate nel Centro Italia, Toscana in particolare, ma anche nel Veneto, nelle Marche ed in Romagna. In Francia il ridimensionamento è stato ancora più consistente, da 4700 ettari si è infatti, nello stesso periodo, passati agli attuali 2080 con una riduzione del 56%, con una differenza non di notevole, però, rispetto all'Italia in quanto l'estirpo degli ultimi anni è stato finanziato dallo Stato. La riduzione di produzione vivaistica si è fatta sentire un po' in tutti i Paesi produttori con una prevalenza in Francia, Italia e Germania. In Italia oggi si produce un quantitativo di barbatelle che rappresenta meno



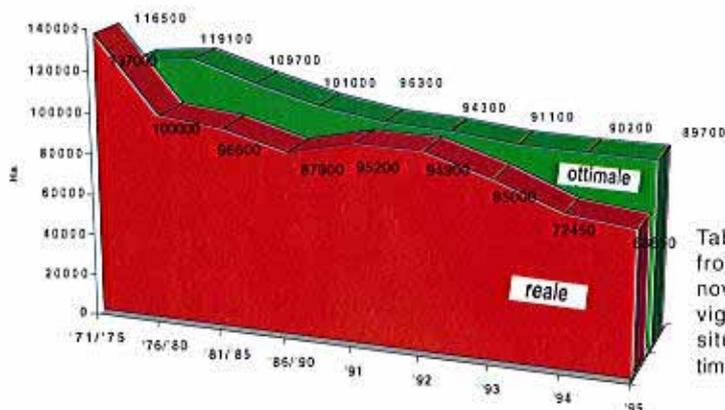
Tab. 3 - Evoluzione delle superfici vitate nei principali paesi europei.



Tab. 4 - Evoluzione della produzione di vino nei principali paesi europei.



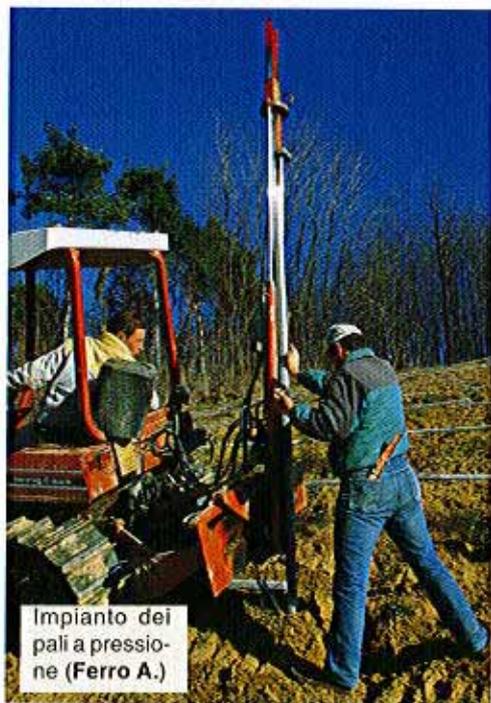
Tab. 5 - Produzione vivaistico-viticola nell'U.E.



Tab. 6 - Confronto fra rinnovo reale dei vigneti con la situazione ottimale ipotetica.

della metà di 20 anni or sono, circa 60/65 milioni di piante contro i 130/140 milioni precedenti. Queste produzioni oggi, calcolando una fittezza media del vigneto Italia pari a 3.500 ceppi/ha possono sostenere una superficie di non più di 620 -630.000 ettari contro il 1.800.000 del 1975. E' evidente che oggi il vivaismo produce per una viticoltura in continua contrazione mentre negli anni '70, ancora si produceva per un vigneto in espansione. I dati OIV del '94 evidenziano un vigneto Italia di 956.000 ettari, ebbene questo "vigneto Italia" oggi non solo non esiste più, anzi se non si riavrà una forte inversione di tendenza si andrà sicuramente sotto i 600.000 ettari. E questo accadrà nel breve periodo. In Francia la situazione è altrettanto seria con una riduzione di produzione vivaistica che ha portato al ridimensionamento del potenziale produttivo e così pure negli altri Paesi della U.E.. L'alternanza di cicli positivi e negativi e la stretta dipendenza da eventi climatici è

senz'altro una peculiarità del settore agricolo, ma nel caso del vivaismo-viticolo negli ultimi 20 anni, a parte qualche timida ripresa che non è durata per più di 2-3 annate consecutive, si è assistito ad un continuo ridimensionamento. Un ciclo negativo quasi ininterrotto quindi, che ha indotto molte aziende ad uscire dal mercato, a ridurre la produzione, a cercare altre prospettive magari sempre nelle produzioni



Impianto dei pali a pressione (Ferro A.)

vivaistiche ma non più viticole. In Francia in solo 6 anni, dal 1989 al 1995 ben 469 imprese vivaistiche hanno cessato l'attività pari al 21%; in Italia erano 2.000 nel 1975, si sono ridotte a 1.750 nel 1980 e 1.210 nel 1986 ed oggi se ne contano 1.024. La mortalità è stata di 726 ditte in 20 anni pari al 41% con una media di 36 ditte all'anno. A parte il problema economico-sociale, anche tutto un bagaglio di esperienza e di capacità professionale è andato perduto e questo è preoccupante anche in funzione del fatto che l'età media degli operatori vivaistici è sempre più alta. Sempre meno giovani quindi rimangono nel settore, sempre meno esperienza, capacità e professionalità vengono trasferite alle nuove generazioni. Nel contesto europeo, per quanto riguarda le barbatelle innestate e franche, pur considerando una migliore resa dei vivai ottenuta con l'introduzione delle tecniche di paraffinatura e pacciamatura, la riduzione in 20 anni è stata pari al 50%. Si possono valutare infatti le produzioni di Bi + Bf del 1995 pari a 235 milioni e la media 71/75 pari a 470 milioni. Una leggera ripresa si era verificata nel finire degli anni '80 e primi anni '90 ma succes-

sivamente si è andati incontro ad un nuovo forte calo che ha portato appunto ad una produzione di 235 milioni di barbatelle (tab. 5).

Per mantenere in "ottimale stato" la superficie viticola nella U.E., sarebbe necessario rinnovare annualmente quasi 90.000 ettari di vigneto il che corrisponderebbe ad una quota di reimpianto del 2,5% quota che può essere considerata accettabile. Considerando una fittezza media di circa 3.400 ceppi/ha il fabbisogno in barbatelle corrisponderebbe a 310 milioni il che significa 75 milioni in più dell'attuale produzione che corrisponde a 235 milioni e che si presume totalmente utilizzata. Sempre secondo il medesimo calcolo oggi invece assicuriamo un rinnovo annuo di circa 68.000 ettari il che significa sostenere un vigneto "Europa" di 2.909.000 ettari ovvero 600.000 ettari in meno dei dati ufficiali (tab. 6). Come emerso nell'ultimo Congresso OIV del 1995, il settore vitivinicolo oggi è in equilibrio non essen-

doci eccedenze strutturali, considerando che la viticoltura dei Paesi dell'ex URSS è per la gran parte alla deriva, la responsabilità della perdita di questi ulteriori 600.000 ettari in Europa non può certo ricadere nelle imprese vivaistiche o vitivinicole. Questo è un aspetto che Bruxelles deve ben valutare; l'opinione dei vivaisti Europei, soprattutto di coloro che essendo sulla piazza internazionale constatano che in Europa il vigneto invecchia, che si estirpa, che non si rinnova, mentre in altri Paesi liberi da vincoli si realizzano grandi superficie a nuovi vigneti e si mira a conquistare nuove posizioni nel mercato del vino con prodotti con ottimo rapporto prezzo/qualità è che deve

esserci una inversione di tendenza con misure atte a sostenere il rinnovo dei vigneti da una parte e dall'altra in grado di qualificare maggiormente e rafforzare economicamente il settore vivaistico e vitivinicolo.

### Il problema della "qualità"

Il vivaismo europeo in quanto a volumi ha capacità che permettono di soddisfare le necessità della viticoltura di tutti i continenti. Solo barriere fitosanitarie, che spesso coprono vere e proprie barriere commerciali, frenano la capacità esportativa dei nostri vivaisti che spinti anche dalle ricorrenti crisi hanno cercato spazi altrove. E dobbiamo dire con successo, perchè oggi la barbatella Europea è conosciuta e apprezzata in tutto il mondo, non solo per l'ottimo standard morfologico, ma anche per il buon livello genetico e sanitario. Proprio su questi ultimi due aspetti, ma in particolare su quello sanitario, è nato un grande dibattito non solo all'interno del CIP ma anche tra gli specialisti del settore, virologi e



Pali vibrati di diversi tipi e dimensioni. La presenza dei fori agevola l'applicazione degli accessori (Cassi - Manufatti Cemento).

viticoltori in primo luogo e vivaisti. I vivaisti europei sono favorevoli alla messa in atto di tutti quei processi di selezione genetica e sanitaria, nonché di tecnica culturale, atti a garantire un costante miglioramento del prodotto che vanno a commercializzare. Sono anche disponibili a verifiche, tramite moderni sistemi sierologici quali l'Elisa test, sia sulle PMP che nelle PMM, allo scopo di accertare lo stato sanitario dell'esistente.

I vivaisti europei desiderano, però, vengano presi in considerazione questi aspetti:

- \* definizione della soglia di danno economico per le virosi più comunemente diffuse nella vite;
- \* definizione del livello sanitario minimo rispetto al quale il materiale vivaistico può circolare liberamente in tutti i Paesi della U.E.;
- \* definizione dell'equilibrio ottimale tra livello sanitario e genetico al fine di conservare una sufficiente variabilità e permettere la realizzazione di vigneti policlonali in grado di assicurare la migliore qualità del prodotto;
- \* valutazione dell'impatto ambientale di certe pratiche fitosanitarie atte a preservare il materiale di moltiplicazione della vite sia esso come PMP, PMM e vivaio dalla presenza di eventuali parassiti vettori di virus;

- \* definizione, nel caso si procedesse ad una rivisitazione sanitaria e/o genetica del materiale di moltiplicazione esistente, dei tempi e metodi dei relativi controlli e loro concertazione a livello europeo;
- \* valutazione del rischio che può comportare l'immissione in commercio di materiale derivante da cloni termoterapizzati e/o micro-propagati non adeguatamente controllati sotto il profilo agronomico

Il vivaismo è disponibile ad una piena collaborazione con le Istituzioni scientifiche e con il mondo vitivinicolo al fine di realizzare in tempi accettabili un sostanziale miglioramento del livello qualitativo del materiale di moltiplicazione della vite, peraltro già iniziato con le selezioni clonali in atto secondo i nuovi protocolli.

## La libera circolazione

L'Europa del libero commercio è un dato di fatto rispetto al quale tutte le imprese, piaccia o non piaccia devono confrontarsi. In taluni comparti dell'agricoltura si sono già verificate in conseguenza di questo, profonde modificazioni. Realtà e tradizioni produttive consolidate si sono spesso trovate a competere in condizioni di minor efficienza e quindi più o meno rapidamente ad uscire dal mercato. Il nostro Friuli ne sa qualcosa soprattutto in merito alle produzioni di latte: oggi certamente si consuma una rilevante quota di prodotto bavarese con buona pace per tutti e con grande soddisfazione degli allevatori tedeschi.

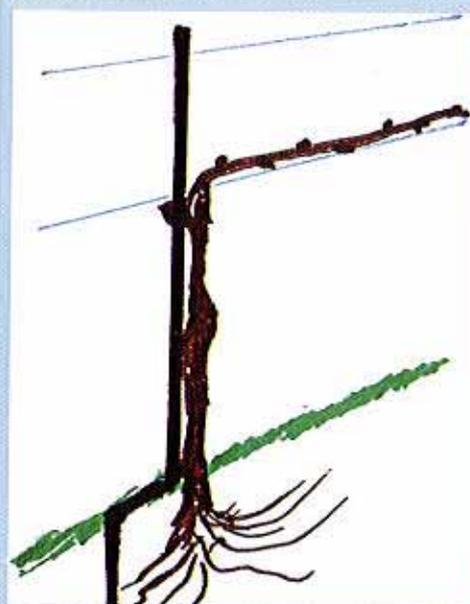
Nel settore vivaistico-vitico lo resistenza alla libera circolazione non sono ancora del tutto scomparse e in pratica riscontriamo che essa non è ancora effettiva in quanto gli scambi sono frenati di fatto da alcuni aspetti non secondari e precisamente:

- \* il rifiuto da parte di alcuni Paesi di riconoscere totalmente e pienamente la certificazione di altri Paesi membri;
- \* il considerare la fillossera parassita da quarantena e soprattutto ipotizzare che nuove razze di fillossera possano non incontrare sufficiente resistenza nei portinnesti oggi utilizzati;
- \* il considerare le selezioni clonali di altri Paesi geneticamente non adeguate alla propria viticoltura senza aver precedentemente eseguito le dovute verifiche;
- \* il favorire il consumo locale (provinciale, regionale e nazionale) di materiale vivaistico da parte degli Enti Pubblici operanti in agricoltura.

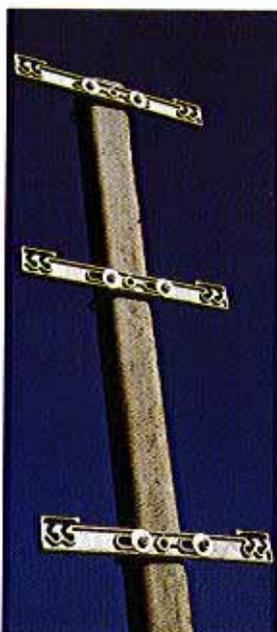
I vivaisti europei ritengono che le procedure attualmente adottate ai fini della selezione clonale, della premoltiplicazione e della moltiplicazione del materiale vivaistico-vitico siano tali da soddisfare le posizioni più garantiste e quindi non vi debba essere alcuna opposizione alla sua libera circolazione.

## Il sistema delle imprese

Rapidamente e con la creazione della moneta unica definitivamente, stiamo entrando in un "sistema europeo d'impresa" dove la com-

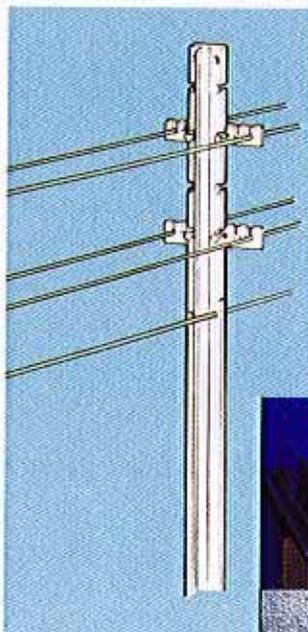


Tutore con piedino antisprofondamento (**Metalgoi**). Questo sostegno di ferro (grezzo o zincato a caldo) ha una forma semplice, ma estremamente funzionale, che ne consente l'interramento con la semplice pressione del piede. La piegatura ha anche il compito di evitarne lo sprofondamento nel terreno. Dura molti anni e può essere riutilizzato più volte.



Traversine in lega di alluminio disponibili in diverse larghezze (**Ferro A.**).

Tendifili "Imarisio" in lega di alluminio, resistente alle sollecitazioni meccaniche ed alla corrosione. Il modello piccolo può essere impiegato su qualsiasi tipo di filo fino ad un diametro di 3,4 mm, quello grande su fili fino a 6,4 mm (**Ferro A.**).



Il palo in ferro **Palvigna** presenta le seguenti caratteristiche:

- leggero e poco ingombrante;
- adatto anche nei terreni difficili;
- facilita la meccanizzazione del vigneto;
- non inquina, è completamente riciclabile e presenta un valore di recupero a fine ciclo;
- viene prodotto nelle forme a T e L in qualsiasi misura, nei tipi grezzo, Cor-ten A o zincato a caldo (**Metalgoi**).



pettività sarà misurata esclusivamente in termini di efficienza della produttività interna e di innovazione. Il settore vivaistico-viticolo andrà incontro ad una forte ristrutturazione ed emergeranno sicuramente grosse esigenze di concentrazione e di razionalizzazione dei sistemi produttivi.

D'altra parte l'acquisizione del materiale genetico, per le necessità ormai improcrastinabili di finanziare la ricerca, leggerà costituire e utilizzare in un rapporto di lunga durata, con remunerazione continuativa delle selezioni utilizzate. Ed ancora le maggiori esigenze del viticoltore in fatto di livello genetico-sanitario del materiale viticolo utilizzato non potrà che rendere ancora più stretti ed economicamente interdipendenti i legami tra i soggetti principali della filiera vite-vino. Per questo e per permettere al vivaismo di affrontare con successo quel processo di qualificazione genetico-sanitaria che emerge dal dibattito internazionale, è necessario disporre di imprese vivaistiche che sappiano esprimere un'alta professionalità ed una sufficiente solidità sotto il profilo economico-finanziario. Le ricorrenti crisi hanno fiaccato non solo il morale dei vivaisti, ma spesso le aziende nel tentativo di arginare il ridimensionamento si sono anche impoverite in termini di competenza tecnica e di capacità finanziaria.

D'altro canto il processo di miglioramento del sistema vivaistico quale quello che ci viene richiesto dal mercato può essere avviato solo se le imprese avranno a disposizione professionalità, competenze ed adeguate risorse finanziarie.

Per questo il vivaismo europeo chiede:

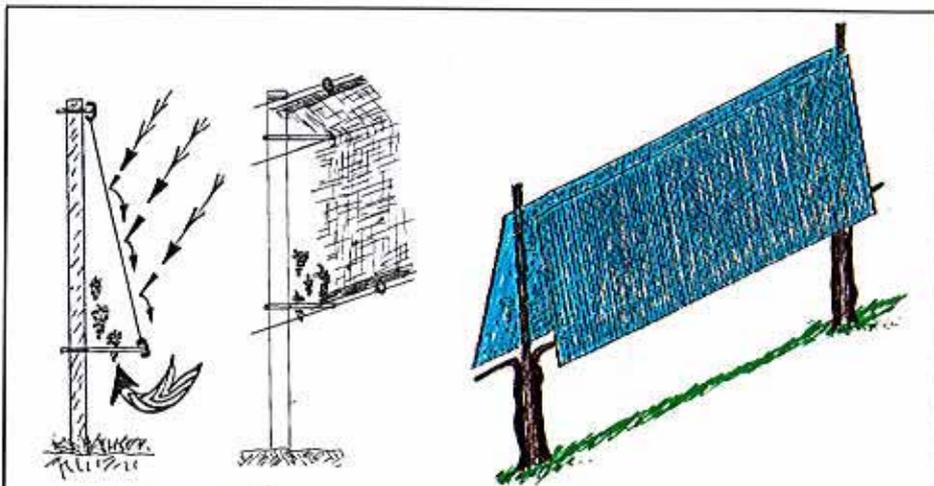
- \* l'istituzione in ogni Paese di uno specifico Albo Professionale dei vivaisti-viticoli;
- \* prevedere degli interventi finanziari per la sostituzione nei tempi e metodi concordati a livello U.E. dei materiali di base di vecchia omologazione;
- \* prevedere degli interventi finanziari ai fini della modernizzazione delle strutture di aziende vivaistiche che potenzialmente sono in grado di affrontare le esigenze future e che presentano i requisiti di professionalità e competenza richiesti dal mercato.

La richiesta di interventi finanziari non intende essere un ritorno a forme di assistenzialismo improduttivo, ma solo ed esclusivamente un incentivo per inserire nella produzione commerciale nuove selezioni ed eliminare quei materiali che, anche se non al termine della loro vita economica, sono giudicati obsoleti.

D'altro canto, e giustamente, l'U.E. è intervenuta per favorire la ristrutturazione e modernizzazione di vaste aree viticole, mentre ci risulta che solo ultimamente attraverso interventi regionali abbia dimostrato un qualche concreto interessamento per il vivaismo viticolo che rappresenta pur sempre il punto di partenza per una buona viticoltura.

**Eugenio Sartori**

Direttore Vivai Cooperativi Rauscedo



Minigonna antigrandine: una difesa attiva per salvaguardare la produzione. Questa applicazione, pur presentando costi contenuti, protegge perfettamente la fascia produttiva e vegetativa, evita le operazioni di palizzamento in verde, non ostacola i trattamenti e si adatta ai diversi tipi di palo. La posa è rapida e agevole (Metalgoi).



La potatura meccanica, studiata da oltre trent'anni, è ormai una realtà in diverse aziende. Uno dei sistemi di taglio possibili è quello a barre falcianti, come visualizzato in figura (Colombardo).



Puntatrice per la legatura dei capi a frutto. L'operazione è particolarmente rapida e poco costosa. I punti metallici assicurano la tenuta per la stagione, poi si tolgono facilmente e nel terreno si degradano in poco tempo (Rocagraf).